

**Esodo 15:** <sup>1</sup> Allora Mosè e i figli d'Israele cantarono questo cantico al SIGNORE: «Io canterò al SIGNORE, perché è sommamente glorioso; ha precipitato in mare cavallo e cavaliere. <sup>2</sup> Il SIGNORE è la mia forza e l'oggetto del mio cantico; egli è stato la mia salvezza. Questi è il mio Dio, io lo glorificherò, è il Dio di mio padre, io lo esalterò. <sup>3</sup> Il SIGNORE è un guerriero, il suo nome è il SIGNORE. <sup>4</sup> Egli ha gettato in mare i carri del faraone, e il suo esercito; e i suoi migliori condottieri sono stati sommersi nel mar Rosso. <sup>5</sup> Gli abissi li ricoprono; sono andati a fondo come una pietra. <sup>6</sup> La tua destra, o SIGNORE, è ammirevole per la sua forza. La tua destra, o SIGNORE, schiaccia i nemici. <sup>7</sup> Con la grandezza della tua maestà, tu rovesci i tuoi avversari; tu scateni la tua ira, essa li consuma come stoppia. <sup>8</sup> Al soffio delle tue narici le acque si sono ammucciate, le onde si sono rizzate come un muro, i flutti si sono fermati nel cuore del mare. <sup>9</sup> Il nemico diceva: "Inseguirò, raggiungerò, dividerò le spoglie, io mi sazierò di loro; sguainerò la mia spada, la mia mano li sterminerà"; <sup>10</sup> ma tu hai soffiato il tuo vento e il mare li ha sommersi; sono affondati come piombo in acque profonde. <sup>11</sup> Chi è pari a te fra gli dèi, o SIGNORE? Chi è pari a te, splendido nella tua santità, tremendo anche a chi ti loda, operatore di prodigi? <sup>12</sup> Tu hai steso la destra, la terra li ha ingoiati. <sup>13</sup> Tu hai condotto con la tua bontà il popolo che hai riscattato; l'hai guidato con la tua potenza alla tua santa dimora.

Subito dopo avere lasciato l'Egitto il popolo di Israele mostra di essere tentennante alternando ringraziamenti per le azioni di Dio con le mormorazioni nel deserto che accompagneranno quaranta anni della sua storia e proprio quando il popolo è già libero.

L'appartenenza al popolo è anche appartenenza al credere nel Dio di Israele?

Da come ci è stata testimoniata la storia del popolo eletto anche allora esisteva la differenza tra chi poneva la propria fede nel Signore e chi ne dubitava, pure facendo parte dell'Israele.

Per dirla con Qoeth non c'è nulla di nuovo sotto il sole perché i tentennamenti ci sono tanto nella vita di fede quanto nelle scelte politiche e sociali cui prendiamo parte anche noi con gesti che possono apparire anche minimi o marginali come esprimere o non esprimere un voto elettorale,

appoggiare o non appoggiare una certa causa, acquistare o non acquistare un certo prodotto, e così via per un innumerevole serie di casi e di situazioni.

Uno studioso ebraico, Haim Baharier, ci offre su questo scenario un'interessante domanda su come ci poniamo di fronte al mondo: aprirsi o difendersi? Essere fabbri o giardinieri? Dove l'essere fabbri è costruire le nostre protezioni, le nostre corazze attraverso un materiale duro e resistente e l'essere giardinieri è il plasmare una siepe che i saggi di Israele vedevano simbolicamente come un divisorio mite e fiorente, ma pure chiaro nel tracciare un confine tra due realtà diverse.

Il canto di Mosè, che apre il capitolo 15 di Esodo, mostra la fiducia che il popolo ha ritrovato in Dio, ma a questa fiducia fanno contrasto le molte, troppe volte in cui il Signore viene messo da parte, viene dimenticato per fare posto al dubbio ed all'incertezza e, peggio ancora, quando questa incertezza si concretizza nel confidare nella certezza umana del vitello d'oro.

Se le nostre certezze umane le vogliamo rappresentare come corazze forse ci è più chiaro comprendere perché gli egiziani sono affogati nel mare delle Canne e perché la corazza del cristiano non è assolutamente paragonabile a quella di chi non confida in Cristo come proprio Signore e Salvatore.

Gli egiziani sono morti a causa della certezza nella loro forza e nella loro potenza militare, i loro comandanti e guerrieri erano bene armati, ma anche

bene equipaggiati con corazze resistenti che avevano dimostrato la propria superiorità nelle guerre con i popoli vicini.

Queste corazze, carri ed armi erano la certezza nella loro infallibilità... ma Dio ha soffiato il suo “vento e il mare li ha sommersi; sono affondati come piombo in acque profonde”.

Quello che sembrava forte ed irresistibile scompare affondando le certezze degli Egiziani mentre il popolo di Dio scopre la sicurezza di Dio e la fiducia gli uni negli altri.

Molti secoli dopo il Signore ha parlato attraverso le parole dell’apostolo Paolo per darci la stessa fiducia, ma presentandoci una corazza ben diversa che ci è stata confezionata da Dio e che ci è necessaria per (Efesini 6, 12) il *nostro combattimento ... non ... contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le potenze, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, che sono nei luoghi celesti.*

Il nostro combattimento non è quello fisico di una battaglia o di una guerra, ma è quello a cui andiamo liberati da quelle corazze che sono forgiate con le nostre mani, come lo furono quelle dei soldati del faraone e che oggi tradiscono ancora di più i loro punti deboli specialmente quando trattiamo i temi sociali e le conseguenze della globalizzazione.

Se noi indossiamo la nostra corazza umana possiamo sembrare attraenti per gli altri e sicuri di quello che siamo o facciamo, forse abbiamo anche la

presunzione di essere i soggetti delle nostre storie personali e forse anche di pensare che noi stessi siamo i fabbri delle nostre vite.

Ma siamo veramente sicuri di non indossare la corazza umana quando siamo nella chiesa e non ci apriamo veramente ai fratelli ed alle sorelle o non vogliamo rendere visibile un dono che lo Spirito ci ha dato?

Ma siamo veramente sicuri di non indossare la corazza umana quando siamo nella nostra realtà quotidiana perché non vogliamo esporre la parte di noi che riguarda la fede e per questo comprimiamo il nostro compito di fare conoscere quanto abbiamo trovato in Gesù Cristo?

Indossare l'armatura di Cristo significa mettere da parte noi stessi per lasciare spazio a Lui, forse ad una lettura superficiale qualcuno potrebbe dire che scegliere l'armatura di Cristo ci rende oggetti nelle sue mani anziché soggetti con una interiorità, ma non è così!

Questa corazza di Cristo non è quella che ci appesantisce o che ci maschera quasi fosse un burka dietro al quale tutti siamo indistintamente uguali. Ognuno di noi è diverso dall'altro, come ci ricorda quel passo di Galati che ricorda come non ci sia differenza tra greco e giudeo, tra schiavo e libero, tra uomo e donna, ma questa nostra armatura, questa nostra corazza diventa una veste leggera che ha resistenza verso l'esterno senza farci perdere le diversità che abbiamo, pure uniti e stretti in fratellanza in Gesù Cristo.